



Intervento di

LUIGI ROSSI

Un incontro e una data indimenticabili. Era il 27 luglio 1967. Da Imola, dove ero nato e vivevo, venni a Roma per partecipare a due concorsi. Uno all'Istituto di Frutticoltura del Ministero dell'Agricoltura e l'altro presso il Centro nucleare della Casaccia. Fui convinto da Franco Saccardo ad andare prima alla Casaccia, un nome e un Centro di cui prima non avevo mai sentito parlare. E lì incontrai e conobbi il prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza!

Allora non era ancora "il Professore". Era il direttore (fondatore) del Laboratorio per le Applicazioni delle Radiazioni in Agricoltura. Era anche tra i fondatori del CNEN e dello stesso Centro Ricerche Casaccia. Nell'attesa dell'esame conobbi alcuni suoi collaboratori, giovani ed entusiasti: Bagnara, Bozzini, Donini, Monti, Saccardo, Marcel Devreux!

Per l'esame si doveva attendere il direttore! E che esame! Con quel suo sguardo mi pesò dalla testa ai piedi! Lesse il mio curriculum: laurea in Scienze agrarie all'Università Cattolica, 110 e lode, esame di Genetica vegetale fatto brillantemente con il prof. Angelo Bianchi, un giovane professore, allora, appena tornato dagli Usa. La genetica agraria era allora un insegnamento facoltativo! Tutto bene.

Poi la sua domanda: «Lei si è laureato 18 mesi fa, può raccontarmi cosa ha fatto in questo periodo?» Io avevo finito da poco il servizio militare obbligatorio e, scattando in piedi sull'attenti dissi a voce alta «Ho servito la patria come sottotenente degli Alpini». Ero ancora sull'attenti che il direttore, rivolgendosi ai suoi collaboratori disse. «Questo lo arruoliamo subito». Poi subito dopo, rivolgendosi a me con quel suo modo gentile ed inequivocabile, disse «Attenzione! Non è un contratto a tempo indeterminato! È una borsa di studio di un anno. Potrà essere rinnovata per un altro anno. Se vuole può cominciare già domattina». E così entrai alla Casaccia, e cominciò il privilegio per me, di

lavorare in quel Centro di ricerca straordinario, fucina di idee e di uomini, già inserito in grandi Progetti di Ricerca nazionali e Internazionali. La Casaccia (allora CNEN, oggi ENEA) era nata a seguito della Conferenza di Ginevra del 1955 sugli “Usi pacifici dell’energia nucleare”, a cui l’allora dott. Scarascia, giovane trentenne, aveva partecipato in qualità di consigliere tecnico della delegazione italiana.

Scarascia aveva tracciato subito 4 linee di ricerca per le applicazioni in agricoltura.

- Radiogenetica, che poi si evolverà in mutagenesi, colture in vitro, miglioramento genetico, ingegneria genetica, genomica e proteomica. Un tema di straordinaria attualità.
- Radioisotopi, per studiare l’assorbimento degli elementi nutritivi e la loro traslocazione nelle piante e nei semi;
- Radioconservazione delle derrate alimentari;
- Lotta biologica con la tecnica dell’insetto sterile; nei laboratori della Casaccia nel 1969 venivano allevate ogni settimana, ben 11 milioni di *Ceratitis capitata*. una vera biofabbrica antesignana.

Su tali temi, negli anni e nei decenni successivi si svilupperà gran parte della ricerca biologica di base e applicata, nazionale e internazionale. Quei temi hanno sempre rappresentato le linee direttrici della ricerca agrobiotecnologica della Casaccia!

Fui subito inserito nei programmi di Mutagenesi a fianco di Domenico Bagnara. Mi fu assegnato anche un compito in un progetto coordinato dalla FAO/IAEA Joint Division, che coinvolgeva molti paesi del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente. Imparai così a conoscere e a sentire vicine le realtà di Egitto, Libano, Siria, Tunisia, Grecia, Cipro, Turchia e di altri Paesi ancora. E a conoscere e a considerare di grande importanza la biodiversità che riguardava le colture agrarie e le culture di quei popoli.

Già allora la strategia di ricerca adottata in Casaccia era quella orientata verso un equilibrio, tra la ricerca di base e la ricerca applicata, che fornisse risultati utili per il Paese. Era una visione molto avanzata, ancor oggi attuale, basata su alcune direttrici precise:

- La ricerca doveva puntare ad ottenere risultati di primaria importanza sul piano conoscitivo. Nel nostro caso nel settore della produzione vegetale.

- Genetica, biochimica, fisiologia, tecnologie alimentari, statistica, spettrometria di massa, ecc.. dovevano integrarsi in modo sinergico. Oggi si direbbe la convergenza delle scienze: Infoscienze, Bioscienze e Nanoscienze.
- Le persone, di culture e specializzazioni diverse, dovevano interagire in modo efficace, possibilmente nella stessa sede geografica. L'ambiente della Casaccia era speciale per la ricchezza e la diversità di competenze.
- Dal patrimonio conoscitivo, con l'innovazione tecnologica, si doveva apportare un contributo al sistema produttivo. Dalla genetica alle varietà coltivate dagli agricoltori.
- La ricerca nel sistema pubblico doveva svilupparsi in partenariato con le imprese.
- La ricerca non poteva che avere una dimensione internazionale: Progetti internazionali, scambi di ricercatori, stage all'estero dei nostri ricercatori. Era prassi che ogni giovane ricercatore svolgesse uno stage all'estero con Borse di studio. (CNEN, CNR, NATO).
- In tutto questo il nostro Mezzogiorno era il contesto privilegiato di riferimento.

Ho sottolineato queste linee direttrici, perché esse caratterizzeranno sempre l'impegno del professore: coi progetti finalizzati del CNR, come Rettore, come Presidente della Conferenza dei Rettori, come Presidente dell'Istituto della Nutrizione e ovviamente negli incarichi internazionali.

La scelta, negli anni '50, di studiare e migliorare il grano duro, avveniva in tale logica. Essa aveva una duplice motivazione: una di carattere scientifico, l'altra di carattere pratico, in quanto pianta mediterranea, fino a quel momento trascurata dal miglioramento genetico.

Uno dei risultati più noti è il grano Cresò. Tale varietà, ottenuta alla Casaccia all'inizio degli anni '70, fu il volano di una vera e propria rivoluzione cerealicola in Italia. L'innovazione genetica richiamò e sviluppò nuova tecnologia, determinando il successo di una filiera e di una economia: l'industria molitoria e quella pastaria diventarono le prime industrie del mondo. E la pasta è rimasta un prodotto tipico, anzi si è affermata come piatto tipico italiano. Senza la ricerca e l'innovazione, anche il prodotto tipico pasta, prodotta con solo grano duro,

sarebbe rimasto una nicchia sul mercato globale. Su ciò dovrebbero riflettere coloro che rifiutano la ricerca genetica! Vorrei che la mia testimonianza odierna non fosse solo sulle scelte illuminate di carattere scientifico, su cui il professore ci ha avviato e seguito costantemente, ma considerasse alcuni valori umani e culturali che ci ha trasmesso.

Per un ricercatore è normale aspirare a confrontarsi con la comunità scientifica, pubblicare sulle riviste ad alto *Impact Factor*. A me sembra che per chi opera nel campo della biologia e dell'agricoltura, a volte, diventi prioritario impegnare la propria conoscenza per il soddisfacimento di fabbisogni primari, privilegiando così l'aspetto sociale dei diritti umani. Qualcuno lo ha fatto per anni; il Professore, quasi animato da una pulsione inesauribile, lo ha fatto per tutta la vita, ispirato anche da una profonda fede cristiana.

Il suo impegno per i Paesi del terzo mondo, tracciato lucidamente nei suoi scritti e perseguito con fatti concreti, è tuttora un Progetto attualissimo, da realizzare:

“[...] organizzare in loco la produzione di conoscenza e di esperienza, la definizione di modelli di sviluppo, [...] verso l'obiettivo della produzione autoctona ed endogena di cultura, scienza, sperimentazione, tecnologia”.

Infine voglio citare una sua esortazione che colpiva sempre i giovani ricercatori:

“[...] fate conoscere i risultati della vostra ricerca scientifica, [...] difendete la vostra attività di ricerca e promuovetela in tutte le sedi, con la consapevolezza e la responsabilità che vi deriva dal conoscerne più di altri, l'alto valore...”

A conclusione, un pensiero di ringraziamento a Gian Tommaso Scarascia Mugnozza per avermi avviato a un lavoro che fin dai tempi esaltanti di ricercatore ho sempre considerato prezioso e inestimabile. Grazie Professore! Per il primo incontro in Casaccia. Per la straordinaria avventura al CNEN, poi ENEA. Per la continua presenza e vicinanza umana e professionale.

Luigi Rossi
luigirssO@gmail.com